

Lupi: lottare contro la povertà non vuol dire essere cattolico

Il capogruppo dei centristi: l'endorsement del giornale non è la posizione della Cei

Il giustizialismo
L'attività in voga in quel movimento è demonizzare sempre l'avversario

La Chiesa
Da sempre si prova a tirarla per la tunica invece l'interesse vero è dialogare con tutti

Intervista

Francesco Pacifico

«Anche Marx lottava contro la povertà. Peccato che avesse teorizzato che tutti avrebbero dovuto avere un salario di sussistenza, in modo da poter controllare gli individui più facilmente». Maurizio Lupi prima si affida a una battuta, poi l'ex ministro delle Infrastrutture e attuale capogruppo alla Camera di Alternativa popolare, entra nel merito e si prende la briga di smontare pezzo per pezzo le convinzioni di Marco Tarquinio, il direttore di Avvenire, l'organo della Cei. Il quale, intervistato dal Corriere della Sera, ha dichiarato che il movimento Cinquestelle «è già un interlocutore del mondo cattolico» e che «nei tre quarti dei casi abbiamo la stessa sensibilità».

La Cei sdogana i Cinquestelle?

«Siamo di fronte a un giudizio del direttore di Avvenire, che per primo non ha la pretesa di esprimere la posizione della Conferenza episcopale. La quale, anche negli anni in cui era guidata in maniera più energica, non ha mai avuto l'abitudine di entrare ai piedi uniti nell'agone politico schiarandosi da una parte o dall'altra. Mi preoccuperei del contrario».

Da ciellino non vede nelle parole del direttore Avvenire una critica ai partiti ufficiali d'ispirazione cristiana?

«Se è così, non sono d'accordo, perché vorrebbe dire dimenticare le battaglie sostenute in questi anni. Dov'erano i Cinquestelle quando noi in Parlamento proponevamo il sostegno alle famiglie naturali, i contributi da dare in via prioritaria a quelle naturali e non a quelle di fatto? Che facevano mentre ci battevamo contro l'utero in affitto e l'adozione alle coppie omosessuali? I grillini fanno l'opposto che sostenere la famiglia, guardano all'eutanasia».

Che cosa non la convince dell'analisi di Tarquinio?

«Lo conosco da anni, ne rispetto l'onestà intellettuale e credo che sia giusto coinvolgere nel dibattito anche chi è lontano da noi. Il suo giudizio è legittimo, ma nella sua lettura manca esattamente la questione di fondo: concettualmente e culturalmente la proposta del Movimento Cinquestelle è totalmente distante dal mondo cattolico. Anche nei "tre quarti" dei casi sui quali la sensibilità sarebbe comune».

Intanto loro, e non voi, hanno condiviso la battaglia contro i supermercati aperti la domenica.

«La campagna di Avvenire, è chiaro, va ben oltre gli orari di chiusura e va vista proprio in chiave del sostegno che la famiglia merita. Ma il cattolicesimo, e Tarquinio lo sa bene, non è contro la libertà d'impresa né guarda a un controllo statalistico dell'economia. Proprio il principio di sussidiarietà, spingere i privati a collaborare con il pubblico, ha portato alla nascita delle cooperative sociali e delle banche di credito cooperativo».

Se non era per i pentastellati, oggi non si parlerebbe di reddito di cittadinanza.

«La dottrina sociale della Chiesa, che sulla lotta alla povertà non ha nulla da imparare, pone l'accesso al lavoro come cardine per una piena integrazione e una totale partecipazione nella società. Un semplice sussidio potrebbe andare in direzione opposta». Tarquinio, però, ammette le distanze sui temi "eticamente sensibili".

«Se davvero ci fosse una comunanza, ora farebbero una battaglia con noi per bloccare le "disposizioni anticipate di trattamento", che nascondono una forma di eutanasia. Invece

approveranno questa legge». Il giustizialismo grillino, di cui

anche lei è stato vittima, contrasta con la clemenza di matrice cattolica?

«Non amo parlare delle mie vicende. In Parlamento ricordai a tutti i miei colleghi, non soltanto a quelli del Movimento Cinquestelle, sia la frase di un grande laico, Pietro Nenni, che "c'è sempre uno più puro che ti epura", sia quella di un grande scrittore cristiano come Dostoevskij, che nei Fratelli Karamazov racconta "la leggenda del grande inquisitore e tutto il dramma della libertà". Non si può far diventare la giustizia una categoria della politica. Ma più in generale la forza dei cattolici è sempre stata il confronto con il diverso. Il che esclude un'attività tanto in voga tra i grillini come la demonizzazione dell'avversario».

Per concludere, non è che l'apertura di Avvenire spiazzi e spaventi chi, come lei, proviene da movimenti come Comunione e liberazione, che fanno fatica a ricollocarsi dopo la crisi politica della Seconda Repubblica?

«La verità è che da sempre si prova a "tirare per la tunica" la Chiesa. La quale, invece, ha soltanto l'interesse di dialogare con tutti in ambiti che sono meno contingenti di quello che crediamo. In quest'ottica i movimenti hanno una funzione culturale e sociale straordinaria: aiutano a educare i cattolici a vivere in maniera più responsabile l'esperienza cristiana in tutti gli ambienti. Una funzione nella quale la politica, va da sé, c'entra davvero poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

